

COLOSSEO

«Ancora» De Crescenzo Ma questa è un'altra vita

MASSIMILIANO SCIULLO

Nel 1981 salì impetuosamente nel firmamento della musica d'autore italiana grazie al successo di «Ancora», brano pubblicato e ricantato da molti interpreti anche all'estero, poi alcuni dischi di minore successo (guadagnandosi comunque una nicchia di appassionati) e infine, dalla metà circa degli anni Novanta, il silenzio. Eduardo De Crescenzo ha fatto una scelta non facile, preferendo le esibizioni dal vivo rispetto alle uscite discografiche: solo ora, a cinquantadue anni, torna sugli scaffali dei negozi di musica con un nuovo album di inediti intitolato «La vita è un'altra» e arriva al teatro Colosseo di Torino per presentarlo.

Come mai tanta attesa?

«Beh, diciamo che sono stato lontano dal fare dischi, anche contando il disco dal vivo del 1995 (Live, ndr), ma non ho mai smesso di fare concerti, che sono la mia vera passione. Io sul palco posso dire di esserci quasi nato, visto che ho esordito molto piccolo come suonatore di fisarmonica a Roma. Comunque è passato del tempo dall'ultimo disco in studio anche a causa della crisi del mercato discografico: tra l'avvento dei nuovi supporti, Internet e il calo delle vendite non è facile avere i capitali per realizzare musica di qualità».

È successo anche a lei?

«Sì, ma poi ho avuto la fortuna di incontrare la B&G,

che mi ha messo nelle condizioni di lavorare con musicisti di alto livello e in sale prova all'altezza della situazione. Nel frattempo ho avuto tempo di raccogliere molto materiale per il nuovo lavoro: ho potuto osservare la gente e il mondo che mi circonda. Una cosa che dovrebbero fare tutti quelli che fanno arte per cercare ispirazione: cantanti, pittori...».

Il titolo del disco, «La vita è un'altra», lascia spazio a molte interpretazioni, qual è la sua?

«Come canto anche nella canzone che dà il titolo all'album, secondo me l'esistenza più vicina alla verità è quella interiore, mentre ormai sembra che la cosa più importante sia ciò che ci passa attorno. Ormai conta solo vedere, avere, mentre io credo che sia più importante l'essere». **Avendo passato molto tempo ad osservare, quali sono i suoi consigli per una vita «vera»?**

«Credo che al giorno d'oggi bisogna accettare di fare sacrifici, di progredire passando però per tappe obbligate, senza pensare di avere tutto e subito e rimanere prigionieri della fretta. Ormai si vive nel mito del risultato a ogni costo, mentre bisogna sapere accettare le sconfitte e rimanere con i piedi per terra quando le cose vanno bene».

Quello che è successo a lei agli esordi.

«Esatto. Il successo di «Ancora» è arrivato improvviso, da un giorno all'altro. È stato un trauma e all'improvviso tutto mi è sembrato falsato; quello che vede-

vo intorno non era vero, non era quello che io credevo. Così ho cercato di distanziarmi da tutte le falsità della popolarità. Però c'è un lato positivo: da quel momento ho capito di poter vivere facendo musica».

È la dimostrazione che ancora adesso la sua canzone più celebre fa da sigla all'appuntamento televisivo di Marzullo che ogni notte tiene compagnia a chi non dorme. Sente ancora suo quel brano?

«Direi di sì, anche se adesso è entrato nell'immaginario collettivo come sigla del programma: ormai è un po' di tutti. Ammetto che fa un certo effetto sentirlo così spesso».

Tornando al presente, che concerto sarà stasera?

«Sicuramente improntato sull'ultimo disco, di cui suoneremo dieci dei dodici brani. Ovviamente, assieme ai nove musicisti che mi accompagneranno, suoneremo anche le canzoni dei lavori precedenti: «Ancora», «Mani», «E la musica va». L'unica nota stonata sono i prezzi dei biglietti, che sono più alti di quelli dei concerti ospitati in altri luoghi, ma abbiamo cercato di contenerli al massimo (dai 16 ai 23 euro, ndr)».

Che impressione ha della città sabauda?

«Torino, come tutti i posti in cui non sono cresciuto, ha il potere di affascinarci: mi piace girare per le strade e incontrare la gente, sentire i dialetti e le cadenze. L'ultima volta che sono venuto qui sono passato in un mercato e l'ho trovato molto simile alle atmosfere della mia Napoli: incasinato, ma vitale come piace a me. Una metropoli vera».

Nessun timore per lo stereotipo che vuole quello torinese come un pubblico freddo?

«No, nessuno. Una volta che attacca la musica si va a colpire le corde giuste, spenna nascoste».

Sotto la Mole si parla di una scena musicale molto vivace. Lei che impressione ha delle nuove leve?

«Devo ammettere che vedo molta imitazione. Nell'arte è giusto che ci siano dei punti di riferimento, che si seguano dei modelli. Ma poi bisogna rischiare e sperimentare. Invece mi sembra che negli ultimi tempi ci sia un brusio comune, suoni standard per tutti. La tecnica mi sembra mediamente alta, ma serve anche il talento».



DOPO TANTO TEMPO La nuova fatica discografica di Eduardo De Crescenzo